

OMELIA ALLA SANTA MESSA IN COENA DOMINI  
Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo M., Giovedì 5 aprile 2012

Carissimi fratelli e sorelle,

con la Messa di questa sera entriamo nel cuore dell'anno liturgico. Iniziamo infatti la celebrazione del Triduo Pasquale che si concluderà con la celebrazione del grande giorno di Pasqua e dal quale prendono vita tutte le nostre celebrazioni che ci chiedono coinvolgimento di mente, di fede e di cuore.

Sono tre giorni, quelli che iniziamo, nei quali con la Chiesa desideriamo fermarci sui vari aspetti dell'unico grande mistero della nostra redenzione: la Pasqua di Cristo, il suo passaggio dalla morte alla vita con la conseguente certezza, per noi, che la morte non sarà la fine e che il peccato è stato vinto per sempre dal Risorto così che con Lui, grazie all'azione dello Spirito, potremo – se lo vorremo – esserne vincitori.

Il Giovedì Santo ci invita a soffermarci sulla più importante celebrazione del mondo e della storia che fu la Pasqua che Gesù celebrò nel cenacolo la sera prima della propria morte: profezia della vera Pasqua che si sarebbe compiuta nei giorni successivi.

I discepoli pensavano che Gesù avrebbe commemorato come ogni pio Israelita la liberazione di Israele dall'Egitto ed invece, il Maestro, pienamente consapevole di essere il Figlio del Padre, di essere una cosa sola con Lui e di quanto stava per accadergli in quella “notte in cui fu tradito”, celebrò la liberazione di tutta l'umanità dalla potenza della morte. E mentre – come abbiamo ascoltato nella prima lettura – in Egitto fu il sangue dell'agnello a salvare gli Israeliti dall'angelo sterminatore; in quell'ultima cena fu invece proprio Gesù stesso l'agnello che si presentava come Colui che con il proprio sangue avrebbe liberato l'umanità dalla morte.

Nell'ultima cena, così, Gesù prefigurò quanto sarebbe accaduto nei giorni seguenti donando tutto sé stesso nell'Eucaristia: reale presenza di Cristo morto e risorto per noi. L'Eucaristia, che ogni volta che la riceviamo ci unisce e trasforma configurandoci sempre più a Cristo, che ci chiama a vivere della sua stessa logica di offerta totale al Padre per la salvezza del mondo, di rendimento di grazie al Padre con il dono a Lui e ai fratelli della nostra vita insieme a quella di Cristo. L'Eucaristia che dopo la celebrazione adoreremo come il dono più grande lasciato da Gesù alla sua Chiesa, il dono della sua stessa Pasqua, del suo passaggio dalla morte alla vita e che assicura tale passaggio a chi, con cuore purificato, si ciberà di questo pane e di questo vino, che dal primo Giovedì Santo della storia in poi sono segno reale dell'amore di Cristo per noi, presenza dell'amore trinitario manifestatosi pienamente e sgorgato dalla croce e dalla risurrezione di Gesù: il Figlio del Padre.

L'Eucaristia che fa la Chiesa. L'Eucaristia affidata da Cristo Sommo ed eterno sacerdote ai sacerdoti della nuova alleanza chiamati, da allora in poi, a celebrare nuovamente la Cena Pasquale "in memoria di Cristo", sì, in Sua memoria.

In questa morte e risurrezione, così, che ci viene ripresentata sacramentalmente sull'altare in ogni Messa, obbedienti al comando del Signore di cui ci ha parlato anche l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, noi celebriamo il contenuto centrale di ogni celebrazione cristiana, ossia che grazie a Cristo si può, d'ora in poi, morire ed ottenere la vita al tempo stesso.

Proprio Gesù, infatti, paragona alla liberazione di Israele dalla schiavitù in Egitto la propria morte e risurrezione, la cui azione redentrice è indicata da allora in poi con il termine di mistero pasquale; in analogia al sangue salvifico dell'agnello di Esodo 12 in occasione dell'uscita di Israele dall'Egitto. Questa sera ci viene così ribadito nella celebrazione dell'Eucaristia che Gesù è il vero agnello pasquale che ha liberato l'uomo dai lacci della morte e del peccato e che è Lui, morto e risorto, asceso al Cielo e che ci fa dono dello Spirito, il contenuto medesimo dell'Eucaristia.

Nel capitolo 6 del vangelo di Giovanni Gesù non a caso, presentandosi come il pane della vita, ci dirà che chi mangia questo pane vivrà in eterno.

Ma quale è il contenuto dell'Eucaristia?

Il Vangelo di Giovanni, che ogni anno ascoltiamo in questa Messa, ci aiuta a entrare nel mistero che ci coinvolge e ci chiede di fare come ha fatto il Maestro, Gesù.

Gesù, che in quella cena pasquale, sa che è giunta la sua ora. Sapendo che era venuto dal Padre per comunicare il suo amore ai fratelli sa che è giunta l'ora di tornare al Padre, sa che la croce non sarà un incidente di percorso e si prepara ad abbracciarla per entrare nella Gloria. Gesù sa che è giunta la sua ora, l'ora di portare a compimento la creazione e la storia.

Per amore dei suoi che erano nel mondo, quell'amore che Lui nutre anche verso le sue pecore uscite dal recinto del Pastore, porta a compimento il suo amore per loro.

Se l'essenza di Dio è l'amore qui siamo giunti al massimo di questo amore. Gesù è pronto a dare la vita per raggiungere in questo suo abbraccio di amore tutta l'umanità in ogni luogo e in ogni tempo, fino alla fine dei tempi. Sa che non c'è amore più grande che quello di dare la propria vita per gli amici e si dona totalmente, andando al di là di ogni finitudine possibile poiché il suo amore è un amore da Dio, un amore senza limite!

E così, Gesù, quando già il diavolo aveva messo nel cuore di Giuda, la volontà di tradirlo, per espellere una volta per tutte il potere del diavolo che sa trasformare

anche gli amici in nemici e traditori, si dona per amore, per sconfiggere non Giuda – l’attore del male –, ma il diavolo, l’autore del male!

E così Gesù, durante la Cena, si alza da tavola. Non prima della cena ma durante, Lui si desta – verbo tipico della risurrezione – conferendo così al suo pasto una connotazione di anticipo della “sua” Pasqua. E lavando i piedi dei suoi discepoli comunica loro la vita nuova che Lui è venuto a portare e che, solo, è capace di donare.

E così Gesù durante quel pasto lava i piedi ai suoi discepoli e dona a Giuda il suo boccone comandando loro di amarsi a vicenda. Qui giungiamo al centro del significato dell’Eucaristia la cui istituzione questa sera ricordiamo e celebriamo.

Celebrare l’Eucaristia, cibarci di essa e divenire un tutt’uno con Lei, ossia con il Mistero di chi accetta di morire per poi risorgere ed assicurare anche a noi la risurrezione come prospettiva eterna e durevole di vita, significa entrare come Gesù nella logica del dono e dell’amore per il Padre e per gli altri.

Una logica che a Gesù fa deporre le sue vesti per poter lavare i piedi ai suoi. Ossia fa rimanere Gesù nudo, proprio come sulla croce, dove ci dona se stesso. Qui, Gesù, è il Pastore bello che “depone” la sua vita a favore delle pecore. La sua nudità rivela Dio: è la nudità dell’amore!

Prende un telo e copre la sua nudità con il telo del servizio che diventa l’abito della sua gloria. Quando riprenderà le vesti, abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù non si toglierà il telo, questo grembiule, ma esso rimarrà sempre la sua veste più intima, fino alla croce, fino alla tomba dalla quale, risorgendo, continuerà a lavarci i piedi con quell’amore che è amore da risorto, amore glorioso.

Gesù verserà dell’acqua nel catino, segno di ciò che dopo poche ore diverrà quell’acqua: il sangue e l’acqua che sgorgheranno dal suo costato tramite i quali effonderà sulla Chiesa il suo amore, il suo Spirito, il suo destino di gloria che diviene anche il destino della Chiesa.

E così Gesù comincia a lavare i piedi dei suoi discepoli, inizia a dare inizio a un mondo nuovo, il mondo che chiede ora a noi che riceviamo ogni domenica l’Eucaristia, che siamo stati resi partecipi della sua Pasqua, di continuare come Lui e con Lui a lavare i piedi dei fratelli, a costruire un mondo nuovo fatto di amore che rispetta la libertà altrui ma che non è indifferenza per il fratello; amore che è dono della vita per l’altro, che è farsi schiavo e sposo dei fratelli come Cristo si è fatto schiavo e sposo nostro non solo nella lavanda dei piedi ma in ciò che essa rappresenta: la sua passione, morte e risurrezione.

Abbiamo detto che il gesto della lavanda dei piedi ci spiega questa sera l'essenza dell'Eucaristia. Dopo la lavanda, Gesù iniziò ad asciugare i piedi dei suoi, ad avvolgere i nostri piedi con quel telo che era il grembiule del suo servizio affinché anche noi veniamo rivestiti della sua veste di servo per amore abilitando così quei discepoli, come ciascuno di noi, a percorrere il suo stesso cammino: cammino di dono, cammino di amore fino a dare la vita per ..., cammino di resurrezione.

Carissimi fratelli e sorelle, se questo è il significato dell'Eucaristia, allora comprendiamo che il Mistero della Pasqua in essa racchiuso e a noi comunicato e partecipato ci abilita davvero a costruire un mondo nuovo. Un mondo fatto di amore e di perdono, di sincerità e di pazienza, di dono generoso e di vita offerta per i fratelli.

Domandiamoci: è il nostro mondo?

Da quella prima Pasqua ad oggi quante Messe sono state celebrate, quante comunioni abbiamo ricevuto? E il nostro mondo? E' cambiato?

Vedendo che poco è cambiato potremmo avviliti. Ma Gesù ci ha assicurato che fino alla fine il grano e la zizzania cresceranno insieme.

Noi, questa sera, desideriamo lasciarci ancora una volta lavare i piedi da Gesù, desideriamo lasciarci avvolgere dal telo del suo servizio per amore, desideriamo entrare in rapporto intimo e profondo con Lui che si offre a noi come corpo e sangue donati per amore. Chiediamogli con sincerità e verità di accoglierlo, di lasciarci trasformare e plasmare dal Mistero Pasquale racchiuso nell'Eucaristia e che in questi giorni celebriamo per divenire con Lui costruttori di un mondo più bello e più buono. Non lontano da noi ma proprio cominciando da noi, da chi ci sta più vicino, da chi è nostro familiare, amico e fratello. Se al termine del triduo pasquale ci accorgeremo di essere diventati un po' più desiderosi di essere con Gesù e come Gesù servi per amore, allora vorrà dire che la nostra Pasqua ci ha resi più veri, più cristiani, maggiormente eucaristici, ossia uomini e donne che amano tutti in nome di Cristo e che null'altro interessa loro se non Cristo, sì, Cristo morto e risorto per noi, garanzia e sicurezza di vita piena ed immortale per ciascuno e per tutti. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani

Vescovo di Tivoli